

Consiglio, lungi dal far torto agli Inquisitori, avrebbe loro anzi procacciato tutto il favore, col mostrarne la legalissima istituzione fattasi colle più ampie facoltà, fin da tre secoli addietro (1).

Del resto, ci sia lecito di qui osservare, che, per quanto si studi il Tiepolo di far credere regolarissimo l'ostinato proposito del Franceschi nel non voler pubblicare anche i processi del Consiglio dei Dieci, ei non arriva a persuadere alcuno; poichè se i sensi di umanità e di giustizia altamente reclamano che i processi, di qualunque natura essi siano, debbano esser fatti al cospetto del publico, onde chi siede giudice, o per ignoranza o per tristizia non abusi del proprio potere, è chiaro che il Franceschi avrebbe dovuto accondiscendere al desiderio universale, quando nella sterminata congerie dei processi instituiti dal Consiglio dei Dieci, non avesse visto che di quelli abusi se ne trovavan troppi, e di troppo enormi.

Però, quando il Daru, per ispiegare come i suoi Statuti non siansi rinvenuti negli archivi ufficiali di Venezia, ricorse alla ragione dell'incendio, troppo facile riesce a'suoi oppositori il rispondergli; essere assurdo il supporre che le fiamme abbian potuto divorare proprio tutte le carte risguardanti gli Inquisitori di Stato, nel mentre hanno religiosamente lasciate incolume le altre; e poi il fuoco poteva ben distruggere gli scritti, ma non cancellarne affatto la memoria nelle tradizioni popolari.

L'istessa conformità di giudizio v'ha fra i due critici da noi citati intorno alla questione di Candia e di Cipro; mentre anche il Tiepolo mostra l'erroneità del titolo di *generale* dato ai comandanti di quei luoghi, che dovevano

(1) È sempre il TIEPOLO che parla.